

I.

LE PROSPETTIVE FONDAMENTALI
DEGLI ITINERARI EDUCATIVI

PARTE PRIMA
EDUCARE AL MINISTERO

1. LA PROSPETTIVA FONDAMENTALE

1. Ogni proposta educativa cristiana deve tener conto contemporaneamente di due polarità: del soggetto concreto da educare, con i suoi punti di partenza, le sue predisposizioni e le sue reali possibilità; e dei contenuti obiettivi d'esperienza, verso i quali egli va condotto. La posizione di partenza è, dunque, l'incontro che si stabilisce tra un soggetto, che chiede di entrare nella proposta e che va considerato correttamente in tutte le sue manifestazioni personali, e la indicazione dei dati obiettivi dell'esperienza cristiana.

1.1. *Esistenza credente*

2. Chi è in seminario, come educatore o come seminarista, vive nella fede. Solo all'interno di questa comune e differenziata esperienza è possibile un contesto educativo, che permetta a entrambi i soggetti di scoprire e di vivere la propria vocazione. L'esperienza della fede implica evidentemente la comunione ecclesiale.

È facile intendere tutto ciò, se si parte dal riconoscimento del primato del credere nella struttura dell'esistenza cristiana. La vita di fede – in altre parole, il *culto spirituale* – è l'obiettivo fondamentale dell'azione educativa. È evidente che dinanzi a questo obiettivo tutti sono in gioco, prima ancora di qualsiasi determinazione di compiti: sia gli educatori sia gli alunni.

1.1.1. La singolarità del soggetto

3. È importante assumere in tutte le sue implicazioni il convincimento, sempre espresso dalla sapienza cristiana, che ogni individuo ha un'inconfondibile storia e un'originale fisionomia agli occhi di Dio, pur nella sua reale appartenenza alle dinamiche della storia comune e nella capacità di conoscersi e di interpretarsi obiettivamente in una radicale attitudine di ascolto e di obbedienza. Questo pone un'esigenza profonda di discernimento vocazionale e richiede la disponibilità ad affidarsi perché esso avvenga.

1.1.2. L'obiettività del progetto

4. La fede descritta e proposta non è semplicemente il vissuto di coscienza degli alunni o degli educatori, ma è la fede della chiesa fondata sul primato della Parola, sulla celebrazione dei

Sacramenti, e sul riconoscimento dell'autorità, proposta dal Magistero, pensata dalla elaborazione teologica e mediata dalla progettualità pastorale. L'obiettività della fede della chiesa verrà comunicata secondo le esigenze di una corretta pedagogia. Intorno a questa obiettività mediata si configurano l'unità delle proposte nelle varie fasce di età e la diversità dei processi comunicativi.

1.2. *Responsabilità comune*

5. La chiesa affida il compito educativo a una comunità, nella quale tutti gli Educatori sono responsabili insieme della coerenza degli interventi educativi (SD 507, 3). Un educatore, perciò, solidale con il progetto educativo, non promuove solo un aspetto ma la totalità della persona dell'alunno.

1.2.1. Specificità degli interventi

6. La proposta educativa prevede degli interventi specifici quanto ai soggetti, ai contenuti e ai metodi. Questa differenziazione di persone e di interventi non è a scapito dell'unitarietà della proposta, che ha i suoi riferimenti sintetici; ma è suggerita da due istanze: dalla natura degli obiettivi intermedi che si vogliono raggiungere, e dall'attenzione ad aiutare il seminarista a conoscersi in autentica verità e a scegliere in piena libertà. La diversità e l'intensità dell'intervento sia nei contenuti sia nelle forme del linguaggio determinano anche la differenza della responsabilità educativa. La diversità della responsabilità educativa, se da un lato esprime la necessità del contributo di tutti gli educatori per il discernimento, dall'altro indica anche la differente incidenza in ordine ad un'ultima decisione.

1.2.2. Diversità delle risposte

7. L'esito di un cammino di fede, che si suole indicare col termine di *maturità cristiana*, è al tempo stesso l'attuazione dell'identità presbiterale come figura di valore e la manifestazione di una felice originalità personale. L'esito di un cammino, inoltre, è sempre incommensurabile con le premesse educative che ne hanno costituito il contesto: esso è racchiuso nel mistero della libertà personale.

8. La proposta educativa del seminario si dispone a sostenere una diversità di risposte, sia quanto all'esito vocazionale, sia quanto alle possibili tonalità all'interno della stessa vocazione. Essa si prepara a gestire le differenze dei soggetti, delle loro personali reazioni e di quelle del loro contesto di provenienza. Il seminario

sa che deve rendere conto alla chiesa della idoneità di un candidato al sacerdozio; avrà prontezza e manifesterà sapienza anche nell'eventualità di riconsegnare il soggetto ad altri cammini e solleciterà la responsabilità di tutti di fronte ad un discernimento.

2. LO SPIRITO E LA LIBERTÀ

9. La libertà dello Spirito è la condizione indispensabile, per la quale si attua in profondità una proposta educativa cristiana. Essa rappresenta la categoria antropologica fondamentale per dire l'unità inscindibile della persona nella ricchezza di tutte le sue espressioni, che vanno dalla ragione alla corporeità, dalla coscienza all'inconscio, dall'individuale al collettivo. «Nello Spirito e nella Verità», la libertà è l'esperienza più significativa, in cui si esprimono la fede e, conseguentemente, la vocazione.

2.1. *Il discorso cristiano*

10. Una libertà diventa cristiana proprio declinandosi in una storia personale di sequela, nella docilità allo Spirito di Gesù, raggiunta mediante l'ascolto della Parola e la celebrazione dei Sacramenti. Nella vicenda del suo divenire cristiana la libertà esprime quelli che sono chiamati i *frutti dello Spirito*, la cui pienezza è la carità e la cui concretezza è una determinata figura adulta di credente.

2.1.1. La grazia della fede

11. Ogni proposta educativa cristiana deve condurre a una maturità umana che viva la grazia della fede facendo memoria di Gesù. Questa grazia comporta un rinnovamento totale dell'uomo secondo lo Spirito di Gesù: ogni altra dimensione del vivere cristiano è racchiusa in questa fondamentale radice. Anche dal punto di vista educativo, perciò, tutto dovrà essere ricondotto a questa inscindibile unità. Non sono pensabili percorsi giustapposti e paralleli: si danno, pur con l'apporto di diversificate competenze, soltanto interventi precisi e concentrici. Ciò significa che una proposta educativa è chiamata a trovare la propria sintesi in una prospettiva non semplicemente antropologica, ma *spirituale*.

2.1.2. La vocazione presbiterale

12. La proposta educativa del seminario si giustifica e si rende necessaria a motivo di una particolare *concretezza della fede*: la vocazione, infatti, è una determinata specificazione dell'esperienza

di fede. Fede e vocazione si danno sempre e solo contemporaneamente, anche se per l'illuminazione della coscienza sia individuale che ecclesiale è richiesto un certo itinerario di discernimento. In questo senso la vocazione presbiterale è da concepire, innanzitutto, come modo assolutamente originale e adeguato, e perciò insostituibile e definitivo, in cui è chiamato a vivere la fede colui che, attraverso un giusto discernimento, si presenta all'ordinazione. Quanto più il soggetto va chiarendo la propria vocazione tanto più egli si dispone ad assumere senza rimpianto questa particolare determinazione della vita di fede.

La proposta educativa metterà in luce che non si dà alternativa tra fede e vocazione presbiterale, tra esistenza credente e carità pastorale, proprio perché la fede garantisce alla carità pastorale la memoria di Gesù. D'altro lato, metterà in luce che la carità pastorale non è semplicemente una qualsivoglia forma dell'amore: essa sarebbe destinata a perdersi se non rimanesse un'autentica espressione della fede. Nell'attuale contesto storico, in cui la relazione di solidarietà tra gli uomini gode di un elevato credito e in cui la determinazione dei contenuti della fede corre rischi di attenuamento, diventa ancora più importante che la proposta educativa del seminario mantenga uno stretto rapporto tra fede e vocazione presbiterale.

La proposta educativa indicherà, dunque, a coloro che si preparano al ministero presbiterale che la verginità è dono di Dio, fa aderire interamente il presbitero a Cristo, e rimane un segno per manifestare che l'unione della chiesa con Cristo è spirituale, totale, immediata. La verginità vive nel tempo ma è anche un vero anticipo della vita risorta. La proposta educativa del seminario cercherà di promuovere riflessioni ed esperienze per permettere di cogliere la ricchezza della verginità in rapporto alla struttura della personalità del giovane seminarista, alle modalità e agli stili delle sue relazioni nella comunità, allo stretto collegamento con il ministero ordinato e alla fecondità della vita pastorale.

2.2. *Verso la libertà spirituale*

13. La proposta educativa e il vissuto complessivo dei soggetti dovranno superare possibili forme di dualismo o contrapposizioni devianti, in modo tale che ragione ed esperienza stiano sempre fra loro intrecciate: l'ideale è che non ci sia un'esperienza senza le sue ragioni, né una ragione che non si mostri in un'esperienza. Infatti, da un lato, comprendere la ragione di un'esperienza non equivale a un suo sequestro negli schemi della logica formale; dall'altro, mostrare un'esperienza non corrisponde a un'imponibile pre-

sentazione immediata di un certo vissuto, che non si accompagna a una sua almeno iniziale comprensione critica. Anche la fede si esprime secondo la natura di questo fondamentale linguaggio.

Di conseguenza la proposta educativa non ridurrà mai la *fides qua* alla *fides quæ*, o viceversa: questo sarebbe uno smarrire la fede. Si preoccuperà, invece, attraverso forme differenziate, di precisare e di situare storicamente l'unica esperienza di fede, nel suo contenuto e nelle sue espressioni.

2.2.1. L'appropriazione cristiana del corpo

14. Nel suo significato esistenziale l'affermazione dogmatica che l'anima è «*forma corporis*» dice che ciò che situa la libertà nella storia è il corpo. La proposta educativa riserverà, perciò, particolare attenzione alla tematica globale della corporeità. Se il linguaggio corporeo è fondamentale per la crescita della persona, lo sarà anche per la maturità della fede. Compito della proposta educativa è di esplicitare le vie per le quali i linguaggi corporei possano essere adeguatamente padroneggiati, così da trasferirsi da una condizione di immediatezza istintiva e di ingenua inconsapevolezza alla forma umanizzata di una progressiva signoria su se stessi. Questa pedagogia consente al soggetto di percorrere contemporaneamente, e quasi circolarmente, la direzione verso una migliore conoscenza e padronanza di sé, e verso una più avveduta interpretazione dei fatti.

Molte condizioni problematiche o addirittura sfavorevoli dell'attuale contesto culturale sembrano oggi richiedere un'attenzione particolarmente lucida e rigorosa a come si attuano i dinamismi della corporeità. L'educazione della volontà, prima che in un'istanza immediatamente ascetica, trova le sue radici in una nitida interpretazione antropologica. Queste radici la manterranno al riparo sia da astratti volontarismi sia da informi spontaneismi.

2.2.2. L'esercizio etico

15. Le caratteristiche dell'esperienza cristiana, vista nella libertà e nella sua fondamentale implicazione corporea, svelano immediatamente il carattere etico del passo iniziale come di tutto il cammino che si intraprende. L'inizio si precisa, appunto, come buona disposizione e atteggiamento fiduciale, i quali domandano di essere sostenuti dalla bontà obiettiva della proposta e da una saggia pedagogia lungo tutto l'arco della sua attuazione.

Proprio a questo dato di partenza (*sincerità*) e al suo progressivo svilupparsi deve dare rilievo la proposta educativa. L'esercizio etico, radicato nella fede, si esprime a livello fondamentale come

sincerità di rapporto sia con la proposta che con gli educatori, a livello particolare come differenziata forma di ascesi, che nel linguaggio della fede si comprenderà innanzitutto come conversione dell'intelligenza e del cuore.

L'esercizio della volontà sarà sempre un aspetto *particolare* dell'educazione della persona: esso, lungi dall'essere sminuito nella sua importanza, sarà assunto come una condizione senza la quale una maturazione complessiva non si produrrà o sarà una fragile parvenza.

3. IL PRESBITERATO COME MINISTERO DELLA FEDE

16. Educare a essere presbiteri significa preparare a condurre un'esistenza che esprima la fede in una particolare ministerialità. La fede nasce dalla rivelazione, come risposta al suo appello. La proposta educativa, che intende suscitare la fede di uno che sarà presbitero, cerca di far emergere, in tutti i modi possibili, per vie e con strumenti convergenti, una pedagogia che presenti l'annuncio del Vangelo, che susciti l'assenso completo della libertà nella fede, e che introduca al difficile esercizio della testimonianza. E ciò non nella forma generica del cristiano maturo, ma specificatamente nella forma del *cristiano maturo che è prete*. Da qui emergono tre attenzioni capitali della proposta educativa del seminario:

3.1. *Insegnare la fede: annunciare*

17. La proposta educativa del seminario indicherà innanzitutto il valore centrale della rivelazione nella sua capacità di suscitare la risposta libera del credente, e presenterà la riflessione teologica come la sua giustificazione critica, volta a rendere ragione della ricca esperienza della fede. L'«insegnamento» della rivelazione susciterà nel giovane la libertà di chi si fa «uditore della Parola» e sa ascoltarla, perché essa viene proclamata nella sua verità e nella sua concreta esemplarità per l'uomo. Si tratterà, in questa prospettiva, di valorizzare armonicamente la proposta scolastica di teologia e la catechesi nel seminario minore. Particolare rilievo avrà la configurazione della funzione docente, quale presenza insostituibile nella globalità del progetto educativo.

3.1.1. Proclamare la parola

18. Nella pluralità dei linguaggi e delle attenzioni, le diverse comunità educanti si occuperanno di annunciare il messaggio evangelico, mostrandone la capacità di animare la storia e di dare senso alla vita degli uomini.

La *Tradizione* ecclesiale diventerà per i giovani seminaristi il contesto nel quale scoprire, attraverso esperienze e proposizioni differenti, l'inveramento delle autentiche esigenze della persona. La conoscenza della Scrittura e la funzione magisteriale della chiesa diventeranno riferimenti preziosi di discernimento, proprio perché luoghi sintetici e autorevoli, ciascuno col suo proprio valore, dove convergono la riflessione scientifica rigorosa e l'esperienza spirituale autentica.

L'appartenenza dei giovani seminaristi alla propria *contemporaneità* fonda l'impegno degli educatori a perseguire una seria interpretazione del presente, così che questi possano mostrare loro la grazia nascosta nello spirito del tempo, e insieme abituare a quella vigilanza che permette di non smarrire la memoria di Gesù. La Parola annunciata farà germogliare nei giovani seminaristi una matura capacità di decisione e di scelta in una veritiera comprensione di se stessi, segno di una identità interiormente riconciliata.

La forte *carica progettuale*, che caratterizza ogni comunità educativa e che, in particolare, chiama la chiesa alla speranza sul futuro, saprà indirizzare le energie dell'intelligenza e del cuore dei giovani seminaristi verso quel singolare esercizio della responsabilità, che domani sarà il ministero della presidenza della carità, la quale non è mai disincarnata rispetto alle vere aspirazioni degli uomini e alle nuove esigenze della storia.

3.1.2. Partecipare al mistero

19. Il sacramento del Battesimo introduce alla partecipazione del mistero di Cristo, che verrà continuamente ripresentato come il cuore dell'annuncio evangelico. La partecipazione a questo mistero costituirà la gioia e la fatica di ogni giovane seminarista nel rispondere alla propria vocazione.

20. *La preghiera*. La comunità educante del seminario saprà introdurre e accompagnare, in un quotidiano esercizio, la «celebrazione» del mistero. Suggestirà di volta in volta le esperienze che conducono alla vera *preghiera cristiana*, la quale, fondata sulla Parola e concentrata nell'Eucaristia, si esprime in conformità con la tradizione liturgica, senza andare disgiunta dalla ricerca di quelle espressioni che colgono le invocazioni più vere dei credenti di oggi.

21. *La sapienza*. La comunità educante del seminario introdurrà progressivamente a quei *contenuti di dottrina*, che permettono di unificare parole e gesti, domande e risposte, desideri ed esperienze che sostengono il maturare progressivo della fede. Tenendo conto dell'età e delle reali possibilità di comprensione e apprezzamento

dei dati della dottrina cristiana, gli alunni verranno introdotti alla conoscenza dei testi più significativi della esperienza spirituale cristiana. Saranno, perciò, educati al gusto della lettura diretta dei testi e alla conoscenza delle esperienze esemplari di chi ha saputo assimilare la ricchezza del mistero di Cristo.

22. *La condivisione.* La comunità educante del seminario abituerà alla *concretezza della carità*. Lo stile ordinario del vivere quotidiano, la fraternità della vita comune, l'atteggiamento di riconoscenza e di responsabilità nell'uso delle cose e del tempo, l'accoglienza reciproca, la dedizione gratuita per il bene altrui saranno i luoghi più veri, dai quali si contempli la carità di Dio, che si rivela in Gesù Cristo e si manifesta fino al segno supremo della croce. L'annuncio della carità di Gesù nei confronti degli uomini sarà la sorgente di ogni forma cristiana dell'amore.

23. *La verginità.* La comunità educante del seminario proporrà il celibato presbiterale come un modo singolarissimo di partecipare al mistero di Cristo e come un'eredità preziosa della Tradizione della chiesa. Infatti, educandosi progressivamente nella verginità per il Regno, il seminarista si consacra a Dio con il cuore indiviso, e si prepara a dedicarsi più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini (cf PO 16). La conoscenza di se stessi, la signoria sulla propria corporeità, la determinazione della volontà, la gestione armonica ed equilibrata delle proprie emozioni e la gioia di promettersi nella libertà, diventeranno obiettivi privilegiati del cammino educativo, che introduce progressivamente i seminaristi a partecipare con amorosa sequela alla misteriosa vicenda di Gesù.

3.1.3. Esprimere l'annuncio

24. I linguaggi storici con cui l'annuncio cristiano si rende presente alla coscienza del singolo e alle comunità sono molteplici. Il seminario avrà a cuore di favorire l'interscambio dei linguaggi individuali e collettivi, verbali e immaginativi, comuni e specializzati, al fine di promuovere una buona e ricca comunicazione, la quale si avvicina sempre di più a realizzare i toni di una reale comunione cristiana.

25. Ogni comunità educante cercherà le vie più idonee per rendere comprensibile l'annuncio evangelico, secondo una pluralità di interventi ispirata ad un unico progetto. Gli approcci possono essere molteplici e significativi. In ogni caso ci deve essere l'illustrazione obiettiva e pubblica della proposta educativa, attraverso

comunicazioni, circostanze, mediazioni e soggetti diversificati. Particolare profondità acquisterà la comunicazione verbale individuale, attraverso le varie forme di colloquio, volte a raggiungere la singolarità della persona e a condurla verso una maturazione obiettiva, in vista delle esigenze del ministero ordinato.

26. Insostituibili sono anche le diverse forme di accompagnamento, che manifestano la preoccupazione della chiesa di far conoscere il suo Signore. Si tratta di accompagnare il seminarista nella gestione della vita fraterna, nello studio, nelle esercitazioni pastorali, nell'uso del tempo, nell'affrontare contesti esterni alla vita del seminario. È la condivisione di un cammino, lungo il quale si comunicano le gioie e le difficoltà, si insegna il superamento delle diverse forme di orgoglio e di pigrizia, si alimenta il coraggio di fronte ad inevitabili fragilità, si sostengono i passaggi difficili della maturazione della fede e della coscienza ecclesiale. Così si manifesta la preoccupazione di Dio per il suo popolo.

27. La competenza specifica e il compito preciso degli educatori sono strumenti di attenzione diversificata e autorevole nell'attuazione di un progetto che mira a edificare personalità mature e complete. Il rispetto delle competenze e la convergenza degli interventi promuovono una collegiale responsabilità nel discernimento vocazionale. Il giudizio di idoneità alla chiamata presbiterale diocesana sarà colto finalmente come il segno di un particolare desiderio di Dio sulla vita di una persona, reso manifesto attraverso la mediazione ecclesiale.

La costante preoccupazione che il seminario manifesta nel sostenere, presso tutte le comunità cristiane, la pastorale delle vocazioni al ministero ordinato manifesta un volto tutto particolare di quella *parola di Dio*, che chiama sempre operai per il suo Regno.

3.2. *Imparare la fede: credere*

28. La proposta educativa suggerisce i passaggi e verifica l'effettivo accoglimento dell'annuncio evangelico, tenendo conto dello sfondo culturale in cui la libertà dei soggetti lo raccoglie. Verifica l'accoglienza e la fedeltà ai contenuti fondamentali della esperienza cristiana.

3.2.1. Il contesto

29. Particolare attenzione verrà prestata al contesto nel quale il soggetto ha intuito la chiamata. Il seminario aiuterà a leggere nella fede la storia personale, l'ambiente familiare, la vita delle comuni-

tà, le condizioni più generali del mondo contemporaneo. Da lì il seminarista ha conosciuto il Signore; attraverso quelle esperienze ha imparato a credere.

Verrà così introdotto all'accostamento della cultura secondo un certo realismo critico, per il quale potrà assumere un corretto atteggiamento interpretativo della realtà del proprio tempo, con le sue dinamiche evolutive e le radici della sua complessità.

L'approccio ai problemi sarà tenuto desto dall'abituale coltivazione di buoni interessi, attraverso i quali, senza distrazioni inutili, il giovane si allenerà a percepire puntualmente le grandi esperienze umane, a intravedere i bisogni e i desideri delle persone, a distinguere le loro istanze più vere, a rispettarne le fatiche, a sostenerne le speranze, a individuarne le contraddizioni. Infine, una adeguata lettura del contesto culturale permetterà di riscoprire i valori presenti nel mondo di oggi e nelle relazioni tra gli uomini, di distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che passa da quello che permane, ciò che è secondario da quello che è fondamentale.

Le istanze etiche dell'uomo contemporaneo o la loro decadenza metteranno ancora più in luce come il Vangelo costituisca per l'uomo un apporto di salvezza.

3.2.2. Il consenso

30. La comunità educante del seminario cercherà di raccogliere e promuovere il consenso ecclesiale circa l'autenticità del cammino di un soggetto chiamato, mediante un adeguato discernimento della verità spirituale e della maturità della sua persona.

In particolare, il consenso convergente dell'alunno e degli educatori, di ciascuno secondo la responsabilità che gli è propria, sarà esercitato in rapporto ad alcuni aspetti fondamentali dell'esperienza spirituale di chi si orienta verso il ministero presbiterale. Il consenso si otterrà intorno alla reale capacità del giovane di far propria l'esperienza dell'incontro con Gesù, con la sua obbedienza al Padre e la sua carità per gli uomini, soprattutto misurandosi con *l'evento difficile della croce*.

Inoltre verrà riconosciuta l'acquisizione di un vivo senso della chiesa, che sola è capace di custodire il mistero di Cristo nella storia e di annunciarlo agli uomini, secondo i suoi linguaggi, i suoi carismi e le sue istituzioni.

Infine il consenso della comunità educante si costruirà intorno al rinvenimento, proporzionato ai vari livelli di età e di formazione, dell'anticipazione di quei segni che danno garanzie in vista di un'esistenza e di una solida comunione ministeriale.

3.2.3. La convocazione

31. La convocazione, con la quale ci si sente chiamati nella chiesa, dice le modalità e le condizioni di appartenenza ad essa. In particolare la comunità educante, educatori ed alunni, esprimerà la sua esperienza di fede in riferimento ad alcuni parametri più significativi.

Innanzitutto, la coscienza della sproporzione e della distanza, che permangono tra il Regno di Dio e la chiesa, indicheranno a tutti l'esigenza della conversione, la presenza dei segni dello Spirito da interpretare, la pazienza della storia, l'attualità incipiente dell'escatologia, l'umiltà del cammino da compiere, la certezza di non essere già arrivati, la parzialità del proprio ministero.

L'essere convocati nella chiesa e per la chiesa permetterà alla comunità educante di ricordare e tenere viva la coscienza della fedeltà. Innanzitutto della fedeltà di Dio, che in Gesù Cristo e mediante lo Spirito Santo, sostiene un'irrevocabile dedizione verso l'uomo e verso il suo destino. In secondo luogo, della fedeltà di tutti coloro che sono stati chiamati e che sanno riconoscere nella loro personale vocazione e nel loro ministero la risposta più autentica all'obbedienza della fede.

La modalità di questa convocazione dice ancora l'itinerario verso una particolare comunione con il vescovo, nella quale soltanto è possibile riconoscere la grazia della vocazione sacerdotale e l'esercizio efficace del proprio ministero. Questa comunione rende storicamente precisa e feconda la dedizione della carità verso il popolo di Dio, in uno spirito di autorevole servizio.

3.3. *Manifestare la fede: testimoniare*

32. La proposta educativa del seminario mostra veri e propri percorsi di fede e ne verifica l'efficacia, tenendo conto di quanto dovrà fare un presbitero per adempiere alla sua missione. Essa elabora quei contenuti spirituali che dicono relazione alla fede e alla tradizione della chiesa, particolare e universale, e si preoccupa che i futuri presbiteri diventino realmente capaci di testimoniarli all'uomo di oggi. Per questo è necessario che la proposta educativa del seminario promuova e aiuti a coltivare sempre più autonomamente alcune modalità d'esperienza.

3.3.1. La vivacità spirituale

33. Per testimoniare la fede nella storia, secondo la vocazione ricevuta, sarà necessario che il seminario aiuti i singoli e le comunità, gli alunni e gli educatori, a saper riandare alle sorgenti della

vita spirituale, al fine di sostenere una motivazione permanente circa il proprio essere e il proprio agire. La vita quotidiana nelle singole comunità aiuterà a raggiungere una libera autenticità in tutte le forme e tutti i linguaggi della vita ordinaria, tenendo desto con puntualità e precisione il senso di una conversione permanente al Vangelo. Inoltre si avrà cura di alimentare il rapporto intrinseco che si dà tra studio ed esperienza, come tra il vissuto spirituale e la sua ripresa critica, riflessa e progettuale, al fine di abituare all'esercizio di una formazione permanente.

3.3.2. La fraternità sacerdotale

34. La coscienza cristiana del popolo di Dio ha sempre visto nella fraternità presbiterale un segno molto eloquente di testimonianza cristiana e una prova convincente di quanto viene insegnato. Perciò l'azione educativa che il seminario svolge aiuterà in maniera progressiva a non concepire il sacerdozio ministeriale come un'affermazione di sé e delle proprie doti, o come un esercizio da svolgere esclusivamente in proprio. Al contrario, favorirà quegli interventi che sono in grado di ricordare ai soggetti che sono sempre chiamati ad esprimersi con uno stile di comunione e mandati per un servizio segnato dal rispetto e dalla dedizione reciproca: solo così infatti può essere veramente salvata l'originalità del proprio ministero. Verrà sottolineata, in diverse circostanze, la necessità di esprimersi come fratelli, suggerendo occasioni e modalità per aiutarsi reciprocamente con una vera e discreta comunicazione della fede. Non mancheranno le possibilità di esercitarsi nell'imparare a portare il peso gli uni degli altri, in forme reali e concrete, quali la gestione veritiera delle parole, l'assunzione di orientamenti comuni, e le usuali prestazioni di solidarietà e di collaborazione.

3.3.3. La carità pastorale

35. La condivisione della propria fede con il popolo di Dio è un compito essenziale del futuro prete e richiede capacità di intuizione, elaborazione, progettualità e discernimento. Chiamato a pensare itinerari di fede per le comunità di oggi, il prete si trova impegnato a mediare e tradurre queste possibili esperienze della persona di Gesù nella chiesa, con altri aneliti, domande, provocazioni dell'uomo in ricerca. La proposta educativa del seminario introduce in maniera differenziata e crescente a questa conoscenza pratica, la quale, accanto a momenti teorici di lettura della situazione e di analisi delle problematiche teologico-pastorali, si avvale anche di tirocini, perché il singolo candidato possa confrontarsi con le ricchezze e le difficoltà dei nostri contesti pastorali.

Il compito che il seminarista assume nell'aprirsi alla carità pastorale si configura in momenti ed esperienze diversificate, dove c'è spazio per un autentico pensare la comunità, attraverso una corretta assimilazione della teologia pratica, mediante una vivace intelligenza e una costruttiva dedizione a partecipare alla elaborazione dei programmi pastorali e, alla fine, attraverso un'appropriata e paziente verifica.

La preoccupazione per la convocazione e la cura della comunità cristiana si esprime durante gli anni di permanenza in seminario con forme e stili di intervento che tengono conto progressivamente della maturità della fede, del livello di responsabilità che è giusto esercitare, dell'esperienza della comunità d'origine e degli incarichi ricevuti. Tutto questo manifesterà certamente l'anelito alla testimonianza e un reale esercizio di solidarietà con tutto il presbiterio diocesano; se ne apprezzeranno le fatiche e gli sforzi, si considererà attentamente il tenore della vita dei pastori, si avrà stima e rispetto per la loro fede e per il loro ministero.

36. La proposta educativa del seminario aiuterà inoltre i giovani ad accogliere con gioia il dono del celibato come modalità concreta di dedizione pastorale. Il celibato per il Regno di Dio, «segno e stimolo di carità pastorale è fonte di fecondità spirituale» (PO 16), è un'adesione più intima del presbitero a Cristo Pastore, è una disposizione a una più ampia paternità ed è consegna per sempre alla comunità, che diventa così la sua famiglia. La verginità è un segno dell'amore di Dio e il suo valore arricchisce la persona del presbitero in tutte le sue dimensioni umane; tutta la persona del presbitero, raccolta in unità e armonia, si configura secondo particolari capacità di relazione, per le quali gli è dato ogni giorno di crescere in amore, nella libertà dello Spirito.

37. Inoltre, la povertà evangelica vissuta dal presbitero ad imitazione di Cristo, che si è fatto povero per arricchire tutti della sua povertà, diventa un segno della gratuità con cui il prete annuncia il Vangelo, favorisce la comunione presbiterale e invita ad una premurosa attenzione verso i bisogni dei fratelli.

38. Anche l'ubbidienza si configura nel presbitero come un'intensa ricerca dei sentimenti che furono di Cristo Gesù, il quale si è fatto pastore obbediente fino alla morte di croce, per radunare i dispersi nella carità (PO 15). L'umiltà del cuore, la serenità della vita, il dialogo pieno di fiducia e di rispetto renderanno l'ubbidienza del presbitero un segno eloquente della sua capacità di dedizione al ministero e di amore gioioso ai fratelli.

39. Il seminario, ricco della sua tradizione e aperto alle nuove esigenze della storia, saprà aiutare i ragazzi e i giovani a non smarrirsi nella complessità della società di oggi, ma ad acquisire quella discrezione pastorale necessaria per essere in mezzo al popolo di Dio uomini di fede, di carità e di speranza, in uno spirito di autorevole servizio e di sincera comunione.

PARTE SECONDA

IL SEMINARIO COMUNITÀ EDUCANTE

1. L'AZIONE EDUCATIVA E LE COMUNITÀ DEL SEMINARIO

1.1. *L'azione educativa*

1.1.1. Evento spirituale

40. Una crescita è evento che si riconosce con una sua obiettività e completezza, così che è lecito parlare di una *attuazione* a cui partecipano diversi elementi: i soggetti, i contesti, le provenienze, le aspirazioni e le infinite modalità con cui viene atteggiandosi la struttura ordinaria della vita individuale e della convivenza comune. Questa *azione educativa* assume come motivo ispiratore e forza conduttrice lo Spirito di Gesù, che continuamente è donato dal Signore alla sua chiesa. L'azione educativa è perciò strettamente unificata e omogenea nella sua origine e nei suoi sviluppi, anche se, evidentemente, si formula diversamente a seconda dei passi successivi, che un'esistenza credente deve compiere per raggiungere la pienezza della santità cristiana.

Il credente si edifica nello Spirito, crescendo contemporaneamente in tutti gli aspetti della sua personalità, a tal punto che la sua dimensione umana, individuale e sociale, e la sua identità cristiana, singolare ed ecclesiale, non si danno l'una dopo l'altra, ma si costituiscono insieme. Si cancellano così le tentazioni di frammentazione o i pigri dualismi; non si acconsente a un procedere che si avvale di giustapposizioni o di confusioni tra la parte e il tutto: equivoco spesso presente in chi rischia di pensare che prima si forma l'uomo e poi il cristiano, e da ultimo il prete.

41. Di conseguenza, l'*azione educativa* del seminario trova nella *dimensione spirituale* la sua condizione sintetica autentica; pertanto essa si avvale di ogni linguaggio che le scienze umane sanno elaborare, per poter sempre essere detta e proposta nel modo più sapiente. Le scienze umane si rapportano all'evento spirituale così come l'alfabeto è necessario per la parola e la grammatica per il discorso. In questo senso allora si può ulteriormente precisare che l'*azione educativa* è un *evento spirituale* che, germogliando in tutte le dimensioni del vivere quotidiano della persona, la tiene propriamente unificata nella libertà della fede e nella risposta alla sua vocazione.

Anche la verginità per il regno di Dio si configura nella vocazione presbiterale come accoglienza di un dono dello Spirito; perciò

l'azione educativa del seminario curerà particolarmente questo dono, facendolo fruttificare come uno stile complessivo di *essere nello Spirito di Gesù*, intorno al quale il seminarista impara a raccogliere tutte le sue energie, per renderle disponibili *nella carità*.

L'azione educativa del seminario, consapevole dell'importanza che riveste la dimensione affettiva nella maturità umana delle persone, tenderà a coniugare sapientemente tutti i linguaggi necessari perché l'affettività di chi sceglie il celibato sia correttamente integrata e visibile nelle autentiche dinamiche spirituali e psicologiche della persona. Per questo, l'azione educativa, pur non rinunciando ad essere caratteristicamente un *evento spirituale*, avrà cura di favorire questo evento con tutte le attenzioni concrete necessarie, comprese quelle indicate dalle scienze umane.

Ogni comunità del seminario, indipendentemente dalle caratteristiche evolutive dei ragazzi o dei giovani che la compongono, e a prescindere dalla personalità e dalle competenze dei singoli educatori, assumerà come principio unificatore del cammino educativo, nei suoi vari linguaggi e nelle sue diverse funzioni, l'attenzione alle dinamiche dell'*evento spirituale*, attrezzandosi a proporlo con quel singolare alfabeto, che la sapienza pedagogica e il rispetto dei soggetti continuamente domandano.

1.1.2. Cammino comunitario

42. Proprio perché lo Spirito di Gesù raccoglie e fortifica i credenti in un'unica chiesa, l'azione educativa come evento spirituale mette intrinsecamente in luce che l'esperienza cristiana e il riconoscimento di una singolare vocazione avvengono sempre nell'orizzonte ecclesiale, con i suoi carismi e le sue strutture, con le sue funzioni e le sue necessità, che il senso della missione della chiesa esplicita. Per questo l'azione educativa del seminario tende di per sé a promuovere nei singoli una viva esperienza comunitaria, all'interno della quale possano emergere, da un lato, le caratteristiche relazionali del soggetto, e, dall'altro, le esigenze obiettive di un ministero che trova nella capacità di convocazione e di presidenza aspetti sostanziali. La vita comunitaria è l'espressione più consona a creare il contesto di una reale capacità di comunicazione nella fede e di reciproca dedizione nella carità; diventa il luogo normale in cui, educatori ed alunni, ciascuno con propri ritmi e con diversificate presenze, trovano le modalità e gli interventi per costruire quel *sentire comune* che anticipa il senso più vero del *saper dimorare* nel popolo di Dio, esercitando un'intensa comunione ministeriale con tutto il presbiterio e con il vescovo.

43. Ogni comunità di seminario cercherà, perciò, le adeguate modalità, i tempi e le esperienze per costituirsi in una vita comunitaria attenta alle esigenze dei ragazzi e dei giovani. Saprà coinvolgere con esperienze e partecipazioni diversificate tutti i soggetti variamente interessati; e nel riconoscimento delle più giuste esigenze pedagogiche saprà favorire lo spazio per un proficuo e rispettoso interscambio tra gli alunni e gli educatori, le famiglie, le parrocchie e tutti gli altri soggetti ecclesiali.

1.1.3. Rapporto individuale

44. La singolarità della persona, con la sua storia e i suoi desideri, con le sue inevitabili incertezze e con tutte le espressioni della sua fede, è il luogo fondamentale e insostituibile di ogni intervento educativo. L'azione educativa del seminario, perciò, dovrà essere concreta e precisa, così da saper parlare a ciascuno nella sua individualità. Le proposte e i messaggi comuni saranno presentati in modo tale che raggiungano veramente l'individuo, che riescano ad interpretarlo e a volgerlo verso una autentica trasformazione di sé. Tutti gli interventi comunitari dovranno trovare nelle singole persone lo spazio per una reale appropriazione, attraverso la riflessione e l'esercizio etico del confronto e dell'accoglienza. Perciò la comunità educante del seminario stabilirà, con scioltezza ed elasticità, i luoghi e i tempi del rapporto individuale. Proprio mediante l'accompagnamento individuale, che si svolge in particolare con la tecnica del colloquio nelle sue diverse modalità e nella pluralità di interlocutori, verranno comunicati i contenuti e le esperienze, in modo tale che ciascuno possa intraprendere in tutta confidenza una reale lettura della propria vicenda personale. Di conseguenza sarà possibile identificare la obiettiva conoscenza di sé, il cammino da compiere e le note che definiscono la figura del ministero presbiterale. I passaggi più specifici del discernimento vocazionale non si presenteranno in tal modo come improvvisi o artificiosi, ma come il naturale sviluppo della propria esperienza quotidiana di fede e come l'espressione di una più matura conoscenza di se stessi.

45. Ogni comunità di seminario saprà trovare le occasioni, i linguaggi e le modalità per rendere obiettivo nei contenuti e vivace nella conduzione l'accompagnamento individuale, favorendo la spontaneità del confronto e il benessere della comunicazione. Solo il desiderio reciproco di una comunicazione profonda e sincera potrà favorire la verità e la consolazione di un autentico rapporto personale.

1.1.4. Intervento specifico

46. L'azione educativa, nella sua dimensione comunitaria ed individuale, nasce e si sviluppa come azione dello Spirito di Gesù, il quale suscita nella chiesa le sue concrete mediazioni. Solo la continua docilità allo Spirito Santo permette all'azione educativa di non smarrire se stessa. Gli alunni e gli educatori del seminario cercheranno di accogliere e di promuovere ogni intervento educativo non come qualcosa di privato, ma anzitutto come un dono ricevuto e un compito affidato. L'azione educativa, proprio perché aspira a congiungere complessità e armonia, da un lato chiede di essere concepita in modo coerentemente unitario, dall'altro domanda contenuti e linguaggi con dinamiche proprie, insostituibili espressioni e interlocutori differenziati. Gli educatori, perciò, svolgeranno il loro ministero secondo l'incarico specifico ricevuto dal vescovo, consapevoli che solo nell'esercizio puntuale e competente del loro apporto educativo potranno collaborare, senza confusioni, alla riuscita dell'intero.

47. Ogni comunità di seminario studierà il modo più idoneo, perché i compiti e le responsabilità direttive e sintetiche circa il discernimento, le singole competenze legate all'insegnamento, la proposta liturgica e l'accompagnamento specifico della direzione delle coscienze siano gestiti in modo da favorire l'obiettività del progetto educativo, e sappiano operare senza confusioni in un reciproco rispettoso confronto.

1.2. *I soggetti della proposta educativa nella comunità del seminario*

1.2.1. La comunità

48. Tutta la comunità del seminario, porzione autentica della chiesa in comunione con il Papa, con il vescovo e con tutto il popolo di Dio, è in quanto tale, in solido, soggetto dell'azione educativa. I componenti della comunità, educatori presbiteri, alunni, e le altre persone consacrate e laiche dedite ad un particolare servizio, esercitano in un differenziato interscambio un reale apporto educativo. L'anelito comune alla conversione e al servizio della carità coinvolge tutti, e dà vita ad un contesto nel quale l'esperienza della fede e la fedeltà alla propria vocazione sono sostenute da una reciproca e vivace testimonianza. La relazione educativa si sviluppa con interventi di diversa autorevolezza e con presenze di variegata competenza; essa, tuttavia, non è a senso unico, ma anela costantemente a divenire comunione, che ultimamente definisce, in diversità di carismi e ministeri, il mistero della chiesa.

1.2.2. Gli educatori

49. La comunità del seminario riconosce innanzitutto nel vescovo il primo maestro delle vocazioni nella sua diocesi (cf *FP* 98; *SD* 506, 1) e nel rettore maggiore il suo diretto rappresentante, che presiede e coordina tutte le comunità di seminario, con la collaborazione del Consiglio di Direzione e dei Rettori delle singole comunità (*SD* 506, 2). Il rettore, infatti, è il responsabile diretto della comunità che gli è affidata, ed è chiamato perciò a promuovere di fatto la formazione degli alunni in tutti gli aspetti della loro vita cristiana e del loro orientamento vocazionale. Egli svolge il suo compito in comunione e collaborazione con gli altri educatori, con una particolare autorità che si esprime in alcune mansioni specifiche: l'animazione per l'impegno responsabile del gruppo degli educatori, un frequente dialogo personale con gli alunni, la responsabilità di decidere di volta in volta la linea educativa conforme alle direttive del vescovo, l'elaborazione ultima del giudizio di idoneità degli alunni, e la vigilanza perché non venga meno ciò di cui la comunità ha bisogno per conseguire i propri fini (cf *FP* 102). Secondo le esigenze di ogni singola comunità il rettore potrà avvalersi della azione più diretta del vicerettore o di qualche particolare collaboratore, nel campo dell'animazione della comunità e/o delle esercitazioni pastorali.

50. Il direttore spirituale, rispettando la responsabilità primaria del rettore e valorizzando il contributo degli altri educatori, è chiamato a offrire ai singoli alunni un autorevole accompagnamento individuale (cf *FP* 103). Si vedrà in lui la persona incaricata di leggere in maniera singolarissima il cammino di fede degli alunni e di condurre il discernimento dei segni vocazionali, raggiungendo il livello più profondo della coscienza individuale e garantendolo con il segreto. Inoltre avrà cura di animare la proposta liturgico-pratica della comunità, coordinando soprattutto la proposizione di contenuti spirituali, che introducono e favoriscono la preghiera e la contemplazione del mistero di Cristo nella chiesa. In comunione reale con gli altri educatori, manterrà viva la ricerca di un'appropriata fondazione teologica della pratica di *direzione spirituale* e ne svolgerà l'esercizio con gli alunni.

51. L'educazione all'interpretazione dell'uomo e del mondo e all'intelligenza della fede è affidata in modo tutto particolare agli insegnanti, i quali secondo la loro competenza, il loro incarico e la loro testimonianza, e senza mai venir meno allo statuto metodologico del loro insegnamento, concorrono all'educazione

dei futuri preti, predisponendoli al compito di maestri del popolo di Dio. È evidente che la funzione educativa degli insegnanti sarà tanto più efficace, quanto più essi avranno una percezione diretta della vita della comunità seminaristica (cf *FP* 105).

52. Ogni comunità di seminario avrà cura di promuovere istituzioni, consigli, luoghi di confronto e di corresponsabilità per favorire un'intensa e fattiva collaborazione tra tutti gli educatori, determinando le più opportune presenze e gli interventi educativi. Il seminario, inoltre, configura per i presbiteri educatori diversificate condizioni di appartenenza alle comunità, secondo i seguenti modelli: educatore a tempo pieno con compiti direttivi, educatore insegnante a tempo pieno, educatore non a tempo pieno (cf *SD* 507, 1). Ha inoltre previsto la possibilità che alcuni presbiteri siano in seminario responsabili di settore, oppure, in via eccezionale, residenti come ospiti.

53. Sinteticamente si può ricordare che «gli educatori costituiscono per i giovani all'interno della grande comunità del seminario un'immagine di comunità di presbiteri, uniti insieme a mutua edificazione e a servizio della missione, pur nella diversità di doni, di compiti e di età. Perciò l'impegno a vivere e a testimoniare la carità fraterna deve precedere ogni altra funzione e preoccupazione. Essi siano consapevoli che lo sforzo di aiutarsi con carità nell'adempimento del proprio servizio è il loro primo e più efficace intervento educativo» (*FP* 101).

1.2.3. Gli alunni

54. Il fine primo della comunità del seminario è proprio l'accompagnamento spirituale degli alunni, perché nel progressivo ascolto della Parola del Signore conducano un'esperienza di fede e di vita cristiana, la quale porti verso un attendibile discernimento vocazionale. Per far parte della comunità del seminario è necessario che l'alunno, proporzionatamente alla sua età e alla sua maturità, nutra l'esplicita intenzione di voler verificare la propria idoneità alla vocazione presbiterale diocesana.

55. L'ingresso in seminario rappresenta perciò un momento molto particolare nella vita di un ragazzo o di un giovane: vi si esprimono la coscienza chiara di un cammino specifico e l'intuizione di una precisa chiamata da parte del Signore. La scelta di lasciare la propria casa e la propria comunità cristiana non è un fatto di pura rilevanza individuale, ma investe anche un tipico senso comunitario, che mette in causa la responsabilità credente della famiglia e in modo tutto

particolare dei sacerdoti della parrocchia. Le caratteristiche umane e l'esperienza spirituale presenti nel soggetto che chiede di entrare in seminario devono essere tali da far sperare in una reale possibilità di ulteriore arricchimento e da consentire un incipiente riconoscimento delle caratteristiche idonee per il ministero sacerdotale.

56. La vita spirituale, individuale e comunitaria, che gli alunni conducono in seminario, sarà apprezzata sempre con un atteggiamento di grande riconoscenza, come un particolare dono di Dio e una viva responsabilità nei confronti di tutta la chiesa. Gli alunni accoglieranno perciò la proposta educativa e le persone poste a curare la loro formazione con sincera docilità interiore. Principio e fondamento di tutta la loro esperienza sarà sempre la ricerca schietta della volontà del Signore nella loro vita. Un clima di matura libertà e di abituale chiarezza di orientamenti, di trasparente dialogo e di viva comunione sarà il contesto in cui il seminarista potrà verificare il dono del Signore e scegliere liberamente di continuare o di uscire dal seminario, mantenendosi comunque aperto alle ricchezze della vita cristiana assimilate negli anni della formazione. L'appartenenza alla comunità del seminario può anche esprimersi, in alcuni periodi di formazione e per alcuni soggetti, con modalità che non comportano la residenza, senza tuttavia che venga meno il riferimento educativo.

57. Sempre più spesso è necessario accompagnare a lungo ragazzi e giovani, finché siano preparati per entrare in seminario. Per questo il seminario, all'interno e in collaborazione con l'intera proposta pastorale diocesana, si preoccupa di favorire particolari iniziative e sostenere appropriate esperienze, che accompagnino ragazzi e giovani verso un promettente ingresso nelle sue comunità. È questo il senso di una specifica pastorale vocazionale, che introduca i ragazzi al seminario minore, oppure i giovani al seminario teologico (S 501, 3).

1.2.4. Altre presenze

58. Oltre alla presenza degli educatori e degli alunni, la comunità del seminario accoglie e apprezza la collaborazione di altre persone, consacrate e laiche, attraverso presenze singole e di comunità. Nel rispetto di una giusta configurazione ecclesiale, giuridica ed economica, si stabiliranno con precisione i diritti e i doveri di ciascuno. Il clima della comune convivenza, gli incontri e la partecipazione ai momenti di preghiera, di fraterna solidarietà e di festa, siano ricercati come occasione propizia perché ciascuno e ogni comunità trovi nel contesto della vita quotidiana i segni e le espressioni di un'autentica ricchezza umana e di una viva espe-

rienza cristiana. Perciò « si avrà attenzione anche per gli altri gruppi di persone che vivono e operano nello stesso ambiente (suore, personale di aiuto, ecc.). Pur nel rispetto delle diverse esigenze di vita e di vocazione, tali gruppi non possono non essere accolti con gratitudine dalla comunità del seminario di cui fanno parte e alla quale offrono un prezioso servizio» (FP 102).

2. LE DIVERSE COMUNITÀ E L'ANALOGIA DELLE ESPERIENZE

2.1. *Il culto spirituale*

2.1.1. Ascoltare la parola: educazione alla preghiera

59. Ogni intuizione vocazionale passa attraverso l'esperienza del sentirsi amati dal Signore: la rivelazione e l'ascolto di questa Parola costituiscono l'introduzione all'esperienza cristiana. La preghiera è il *dirsi* continuo di questo rapporto fra il Signore che si rivela e il credente che risponde. Le comunità del seminario sono continuamente impegnate a costituirsi come luoghi nei quali educatori ed alunni crescono nell'esperienza della preghiera. La riflessione critica sulla preghiera cristiana, la conoscenza storica delle manifestazioni di questa esperienza individuale e comunitaria, la pratica della *lectio divina*, la disposizione del cuore e della volontà, le concrete pratiche tradizionali della preghiera cristiana si presenteranno come autentici esercizi spirituali. La struttura e la configurazione di questa esperienza verranno tradotte da ogni comunità con criteri e modalità aderenti, da un lato, alle esigenze pedagogiche e psicologiche degli alunni nel loro configurarsi progressivo come cristiani, dall'altro, attenti a quella singolarità cristiana, che è la predisposizione al ministero presbiterale.

2.1.2. Celebrare i sacramenti: liturgia e carità

60. La celebrazione liturgica riceve nelle comunità del seminario una particolare attenzione. L'obiettivo definizione teologica di questa esperienza, il suo adeguato esercizio pratico, la corrispondenza intrinseca tra il rito e la carità, tra la convocazione dell'assemblea e la costituzione della chiesa sono aspetti che permetteranno agli alunni di conoscere e di amare la ricchezza della *celebrazione cristiana*, e di evitare approssimazioni circa la liturgia della chiesa, favorendo invece l'acquisizione di quegli atteggiamenti e di quelle risorse di comunicazione che, oltre a consentire una personale celebrazione dei misteri di Cristo, rendono idonei a introdurre i fratelli alla liturgia, nella presidenza della carità.

2.1.3. Leggere se stessi: memoria e motivazione

61. La vita comunitaria del seminario e l'accompagnamento personale non mortificano la storia individuale dei soggetti; al contrario, essi, valorizzando la ricchezza spirituale nella quale è sorta l'intuizione vocazionale e la vicenda del suo sviluppo, portano l'alunno a saper fare memoria della sua storia, e ad esprimere, di anno in anno in maniera più matura e riflessa, le motivazioni che lo sorreggono nella sua ricerca vocazionale. L'alunno verrà aiutato a leggere obiettivamente se stesso in rapporto alle esigenze ecclesiali della vocazione sacerdotale e ad esprimersi con sincerità, in un rapporto educativo che fa emergere progressivamente le condizioni della vita di un prete, imprescindibili per la comunione con tutto il presbiterio. Per favorire negli alunni la conoscenza di se stessi, il seminario cercherà la collaborazione di quelle competenze che la tradizione ecclesiale e le scienze umane sono in grado di offrire.

2.1.4. Anticipare il futuro: le «tensioni» spirituali

62. L'orientamento vocazionale di un ragazzo o di un giovane che vive nella comunità del seminario gli permette di *anticipare il futuro*, non suggerendo arbitrariamente gesti e linguaggi tipicamente ministeriali, ma aprendo ad una vivacità spirituale mossa dall'intuizione originaria della vocazione, la quale costituisce la linea di orientamento e il motivo unificatore della propria esperienza di fede. Così egli coltiverà alcune sensibilità, che lasciano trasparire idoneità a incarnare la forma di vita del presbitero. La *tensione spirituale* si precisa non certo come artificiosa imitazione di forme esteriori, e neppure come diffuso disagio di fronte a talune forme tradizionali del ministero, di cui non si coglie immediatamente la racchiusa ricchezza, ma come coltivazione di quelle predisposizioni spirituali fondamentali, che lasciano presagire una futura esperienza di fede e di genuina carità pastorale. Una vera anticipazione del futuro contiene anche la capacità di costruirsi come personalità unificata, solida nel tempo: qui la fedeltà di Dio incoraggia la decisione umana, qui la fede si congiunge con la speranza sul destino di ciascuno e del mondo.

2.1.5. Appartenere alla chiesa: il progressivo discernimento

63. La comunità del seminario accoglie ragazzi e giovani, i quali, abbandonandosi sempre di più alla sequela di Gesù, scelgono una particolare modalità di appartenenza alla chiesa. Nell'obbedienza della fede essi si interrogano circa la concretezza ministeriale a cui si sentono chiamati. Il discernimento vocazionale è perciò un'attenzione costante in tutte le comunità di seminario. Essa si confi-

gura innanzitutto come docilità allo Spirito Santo, il quale consente quella vera libertà di cuore che nulla antepone alla volontà del Signore. Il discernimento vocazionale, compendosi all'interno della struttura-comunione della chiesa, trova nel confronto e nella confidenza tra alunni ed educatori il luogo più adatto per il suo esercizio. Innanzitutto, l'alunno stesso si prenderà carico di questa responsabilità, impegnandosi in prima persona a mettere in atto intelligenza e cuore per conoscere veramente se stesso e per rendersi conto di quali attitudini sono oggi necessarie per un adeguato svolgimento del ministero presbiterale.

64. Gli educatori, fedeli alle direttive ricevute dal vescovo, secondo le loro competenze e le loro responsabilità, ascoltando anche le altre voci educative della famiglia e della comunità cristiana, cercheranno insieme di mantenere il più possibile la struttura comunionale del discernimento, mostrando e spiegando agli alunni le obiettive ragioni di una scelta prudente in ordine al ministero. Sia sul versante dell'incoraggiamento, sia su quello della dissuasione, il discernimento dovrà essere sempre collocato nei termini e nello spirito di un atto della fede, attraverso il quale tutta la chiesa accompagna il credente verso la piena realizzazione della sua vita. Si abbia particolare cura alle modalità e ai linguaggi con cui questo servizio deve essere svolto da parte del seminario, e si prestino tutte quelle attenzioni che contribuiscono a creare, soprattutto nel presbiterio diocesano, una reale corresponsabilità per il bene dei soggetti interessati e di tutta la chiesa.

2.2. *L'itinerario pedagogico*

2.2.1. La coltivazione del pensiero: interpretazione della cultura e dedizione allo studio

65. Il pensiero è una delle espressioni più alte di esercizio della libertà. Quando un soggetto appare nel mondo si trova immediatamente situato in un contesto e in una tradizione, da cui viene ospitato, circoscritto, e delimitato. Contemporaneamente il soggetto è invitato a *uscire dalla confusione*, a prendere la sua distanza da ciò che lo circonda e lo precede: in una parola, il soggetto viene stimolato a *pensare*, cosicché il pensiero appare come una particolare *maniera di esistere*. Nata da un fondamentale *ricevere*, l'operazione del pensiero diviene ripresa critica dell'immediato, individuazione del valore, astrazione dal particolare, capacità di progetto, ordinamento logico della memoria, fino a ricomporsi alla fine come atto etico di *riconoscenza*.

66. Ogni comunità di seminario favorirà, nella maniera più consona alle caratteristiche dei soggetti, la coltivazione del pensiero e saprà presentare il valore dello studio, nelle differenti discipline, come procedimento logico e fenomenologico rigoroso, dove la libertà può riconoscere se stessa e le sue possibili realizzazioni. Si porrà particolare attenzione a non contrapporre l'intelligenza alla volontà, o lo studio alla bontà del cuore, quasi che si possa discernere la propria vocazione e porre l'atto cristiano della fede esclusivamente come esercizio intellettualistico, o come decisione volontaristica o esito spontaneistico del sentimento religioso.

2.2.2. L'educazione della volontà: la signoria su se stessi

67. La libertà espone i suoi primi germogli nel sentire corporeo, ne condivide le immediatezze e le spontaneità, ma avverte subito il compito di mettersi ad ordinarle e a lasciarle ordinare dalla intelligenza e dalla grazia, perché la persona possa esprimersi nella sua forma cristiana più matura. L'esercizio della volontà nel suo incanalarsi verso il bene, è sorretto sempre dal primato della misericordia di Dio, ed è una fatica necessaria e un compito educativo irrinunciabile.

68. La luce del pensiero che chiarifica i fini non è sufficiente a condurre l'interezza della persona alla verità di se stessa; al contrario è necessaria una *forma iterativa* nella gestione di sé. La *ripetizione* non è semplice somma di approcci puntuali al valore, ma susseguirsi di atti nella forma dell'*esercizio*. Attraverso esso soltanto, la struttura corporea acquista la necessaria signoria su se stessa, e si predispone a quelle *abitudini* che rendono la manifestazione della libertà armonica, duratura e completa.

69. La tradizione ascetica cristiana saprà indicare, nelle loro forme equilibrate ed esigenti, i percorsi collaudati per raggiungere la padronanza di sé nel dono reale della carità. Per questo, ogni comunità di seminario, diffidando di impazienti volontarismi, sappia studiare proporzionati itinerari, dove l'*esercizio del cristianesimo* sia progressivamente assimilato attraverso i segni e le scelte concrete della vita personale e comunitaria. Lo stile quotidiano della gestione di sé, il rispetto dell'altro, l'abbandono di ogni pigrizia, la scelta positiva di mortificazioni volontarie, la rinuncia all'effimero e all'inessenziale sono tutte espressioni della tradizione evangelica, la quale domanda di sostenere la fede, oltre ogni tentazione, «con la preghiera e con il digiuno».

2.2.3. La relazione matura: dimorare tra la gente

70. Un adolescente o un giovane, che si affida all'itinerario educativo del seminario, verrà condotto ad una chiara conoscenza di sé, delle sue doti e dei suoi limiti, così da imparare a vivere riconciliato con se stesso, liberandosi da ogni forma di insicurezza e di risentimento, vigilando su ogni radice di orgoglio e su ogni durezza di cuore.

La familiarizzazione con questi orientamenti fondamentali pre-dispone ad una vera capacità di relazione, abitualmente attenta ad interpretare le grandi questioni dell'esistenza: il nascere e il morire, le dinamiche del lavoro e dell'amore, la pazienza della malattia e della comunicazione tra le persone, l'affidamento a Dio e le prove della fede, i problemi educativi e il futuro dei figli, la vecchiaia e le complessità della vita.

71. Con questa sensibilità interpretativa, con questa attitudine all'ascolto e all'accompagnamento, il giovane incamminato verso il ministero sacerdotale si troverà preparato a *dimorare tra le gente*. L'acquisizione di una vera coscienza presbiterale eviterà al giovane di perdersi in vedute ristrette o parziali, in forme autoritarie e di corto respiro, in semplificazioni indebite, ultimamente incapaci di soppesare ciò che veramente sta nell'animo e nel soffrire della gente.

72. Le attenzioni educative del seminario compiranno quegli interventi che insegneranno ai giovani a rimanere sempre in ascolto delle esperienze reali delle persone, con magnanimità e con il desiderio di saper diffondere lo spirito esigente e misericordioso del Vangelo.

2.2.4. L'appartenenza alla storia: presenza e dialogo

73. Il presbitero non può che essere contemporaneo all'uomo del suo tempo: ne condivide le domande fondamentali e la generale questione del senso della vita, ne raccoglie le memorie e i progetti, le fatiche e le espressioni che alimentano la vita di fede e la costruzione della convivenza umana.

Il giovane credente oggi non è estraneo al senso della frammentarietà della vita e alla complessità della configurazione sociale. Egli cerca di interpretare alla luce del Vangelo ogni vera istanza che incontra la comunità cristiana nel suo rapporto con il mondo, ne porta le speranze e le contraddizioni, le lentezze e le fragilità, sa cogliere e promuovere le possibilità che lo Spirito di Gesù apre agli uomini.

74. Ogni comunità di seminario coltiverà il gusto e la fatica di questa appartenenza alla storia, attraverso un'adeguata informazione e la partecipazione ad esperienze arricchenti il cammino educativo. Saprà introdurre alla giusta lettura degli avvenimenti e delle produzioni culturali, che emergono nella storia dei popoli e nella vita della chiesa; favorirà tra alunni ed educatori uno scambio sincero di vedute, per allenare a ben impostare i problemi e ad avviarsi a corrette interpretazioni, alimentandole alle pagine più ricche della tradizione cristiana. Le comunità di seminario hanno la possibilità di essere un luogo di interscambio culturale, dove lo studio, la scuola, la convivenza fraterna e l'interpretazione della cultura siano tutte occasioni felici per la sensibilità e la competenza dei maestri e per la vivacità e l'interesse degli alunni.

75. Così, chi si prepara ad essere prete non si sentirà estraneo alla storia concreta degli uomini, non si isolerà in forme di spuria religiosità, non si confonderà in un puro progetto secolaristico, ma saprà intravedere quella reale appartenenza alla storia, che si alimenta al mistero dell'incarnazione del Signore. Senza smarrire la propria singolarità, il credente che si prepara ad essere prete imparerà una reale forma di dialogo con la gente e con la cultura contemporanea: metterà in luce e valorizzerà le domande vere e nascoste delle persone e delle comunità, non assecondando passivamente lo spirito del tempo, ma costituendosi come forza critica della storia e come anima contemplativa della presenza di Dio nel mondo.

PARTE TERZA
LA RELAZIONE ECCLESIALE

1. QUALE PASSAGGIO AL SEMINARIO ?

76. Senza enfasi, ma anche senza riduzioni, occorre determinare di quale natura sia il passaggio di un soggetto al seminario. Proprio le considerazioni svolte sin qui ci aiutano a individuare il senso e a specificare le condizioni di questo ingresso.

Da una parte, dunque, esso è nel segno della continuità coerente con una storia personale, dell'assunzione di tutte le buone premesse che la costituiscono e la consegnano a crescere in fedeltà; dall'altra, esso è vero «passaggio» e rappresenta una svolta nella storia personale, o, se si preferisce, una novità di cammino caratterizzata da un convertirsi-consegnarsi alla determinazione presbiterale della vita di fede.

77. Nel passaggio, l'*aspetto di continuità* invoca il rispetto sia della prospettiva fondamentale (il cristiano come «esistenza credente») sia della condizione donata («lo Spirito e la libertà»), sulle quali si presume che sia stata condotta l'esperienza cristiana. L'*aspetto di novità* consiste in uno specifico itinerario, unitariamente concepito e offerto, verso la realizzazione di un'esistenza cristiana, nella quale le espressioni delle virtù teologali sono quelle che scaturiscono dalla obiettiva configurazione della vita e del ministero presbiterale.

78. Il seminario, costituito in comunità educante veramente ecclesiale, si assume la responsabilità del passaggio così inteso, sia riconoscendo la «continuità» sia proponendo gli esercizi formativi che immettono nella «novità». Il seminario, in quanto scuola del vescovo per la formazione dei presbiteri, esercita il punto di vista sintetico della formazione e del discernimento, mantenendosi al tempo stesso attento a coltivare rapporti intensi e confronti puntuali con i cammini della chiesa diocesana.

2. QUALE INTERAZIONE ?

79. La «dimora», per quanto temporanea, che il seminario domanda, deve essere impostata correttamente nel rispetto delle interazioni tra il seminario e gli altri soggetti della vita ecclesiale diocesana.

Al momento del «passaggio» in seminario, appare evidente che l'interazione è richiesta proprio dal fatto che una storia personale,

che si consegna a una crescita-determinazione, ha bisogno di essere riconosciuta, presentata e affidata. Si dà, dunque, chi «racconta» la propria vicenda vocazionale o la vicenda vocazionale di un fratello di fede (il prete che presenta colui che domanda di essere ammesso in seminario); e si dà chi «ascolta» (i formatori del seminario) questa medesima storia: gli uni e gli altri sono in atteggiamento complementare, sostenuti dalla medesima fede. Essa soltanto, infatti, è l'autentica garanzia di un vero raccontare e di un vero ascoltare verso passi successivi e significativi. In essa stanno la radice e lo stile della corresponsabilità e della collaborazione. E qui, perciò, è bene investire fiduciosamente le energie, discostandosi da ogni tatticismo e sostenendo ogni fatica.

80. Durante la formazione nella comunità seminaristica avverrà uno scambio di accento tra le parti, un ampliamento degli interlocutori e un approfondimento dei livelli. Lo scambio di accento tra le parti fa sì che il «saper raccontare» tocchi ora in primo luogo al seminario, che dichiara la sua proposta educativa e informa sui progressi conseguiti e sugli obiettivi da raggiungere da parte dell'alunno; l'«ascoltare» e il «riconoscere» sarà allora l'atteggiamento richiesto anzitutto agli interlocutori, interessati insieme col seminario a che la formazione riesca. L'ampliamento degli interlocutori, poi, è consistente, e si estende ai numerosi soggetti che entrano in un rapporto di collaborazione col progetto educativo del seminario: preti e laici delle comunità scelte di volta in volta come luogo di esercitazione pastorale. Quanto ai livelli, infine, l'interazione riguarderà una gamma ampia e sempre più precisa di aspetti, che vanno dalla natura temperamentale dei soggetti ai tratti spirituali e ministeriali della loro preparazione. Sotto questo profilo l'interazione mira a promuovere nella personalità dei seminaristi dinamiche ricche e coerenti, in una stagione in cui essi si affacciano a cogliere e a coniugare assieme l'immagine del prete come dev'essere e l'immagine del ministero come effettivamente è: sul presupposto che le due immagini non possono essere estranee od opposte l'una all'altra.

3. QUALI SOGGETTI ?

3.1. *La famiglia*

81. Essa è la prima comunità educatrice. Non semplicemente in via di diritto, ma nella concretezza della sua composizione e della sua storia. Le vocazioni sacerdotali solitamente nascono nelle famiglie cristiane. In esse si danno diverse vicende di sequela cristia-

na, più o meno stabile, più o meno attiva. I compiti direttamente educativi, che ogni famiglia non può e non deve mai vivere in isolamento, sono destinati a decrescere col progredire dei figli «in età, sapienza e grazia». I rapporti di comunione e di condivisione della fede sono invece destinati a crescere a mano a mano che si chiarisce e si consolida la singolarità umana e cristiana dei figli. In ogni caso, la famiglia non è mai estranea a ciò che accade allo sviluppo della fede di un figlio: favorendolo, provocandolo, ostacolando o esponendolo alla prova, ciascun genitore mette in gioco anche se stesso dinanzi alla verità. Il passaggio e la dimora di un figlio in seminario non sono eventi neutrali per la famiglia: essi non sono in alcun modo né sradicamento né delega, e instaurano dinamiche di una certa complessità. L'interazione è nell'ordine delle cose: essa può essere più vicina alla consonanza o alla dissonanza, più convergente o più dialettica, a seconda dei casi. Ancora una volta il criterio per comprendere e agire non potrà essere che quello evangelico (SD 508).

3.2. *La parrocchia (il gruppo, il movimento) di origine*

82. Molte cose anche a questo riguardo sono in stretta analogia con quanto s'è detto della famiglia. L'analogia, certo, domanda molta finezza, soprattutto per cogliere bene le differenze. Generare una personalità credente, che va a mano a mano determinandosi nella sua vocazione cristiana, comporta che si affronti il momento della consegna alla vita grande della chiesa e della rinuncia a trattenere per sé chi si è dedicato al Regno di Dio. Questo atteggiamento non è né indifferenza né irresponsabilità, quanto invece un più profondo grado di comunione. Il distacco non è senza sofferenza e senza costi interiori, che possono interessare aspetti anche rilevanti della vita della propria comunità. Anche qui il criterio non potrà essere altro che quello della fede e della libertà interiore. In un certo senso, l'atteggiamento di fede e il grado di libertà interiore che una comunità cristiana dimostra in occasione di un accompagnamento vocazionale sono il rispecchiamento della fede e dell'apertura con cui vive la comunione con altre comunità o altre esperienze di fede, rinnovando così anche il proprio cammino.

3.3. *Le comunità ospitanti per le esercitazioni pastorali*

83. Esse sono soggetti riceventi di grande importanza, cui competono attenzioni specifiche e delicate. La consapevolezza di essere *altre*, ma non *opposte*, né nel bene né nel male, rispetto alla comunità di origine e rispetto alla comunità del seminario, le coin-

volgerà nelle già descritte dinamiche del «saper riconoscere» e del «saper raccontare». Grazie ad esse un chiamato al ministero può avvertire ciò che, nella fede, è comune e ciò che, sempre nella medesima fede, è singolare frutto di differenti circostanze e di svariati doni dello Spirito; avvertendolo, egli apprende a dedicarvisi volentieri secondo la vocazione ricevuta, e impara a esercitare sul campo gli strumenti di conoscenza e di azione che la formazione gli fornisce.

84. Rilevante, quindi, è per il seminarista la corretta circolarità tra l'essere atteso per un'utilità pastorale e l'essere accolto per una attenzione formativa; tra l'essere introdotto alle dimensioni oggettive dell'agire pastorale e l'essere iniziato sul campo agli atteggiamenti della comunicazione e della condivisione presbiterale, del dialogo con la gente, della giusta guida di una comunità.

3.4. *Il vescovo e gli organismi di partecipazione di governo*

85. Se la chiesa è il luogo e il sacramento dello Spirito, dal carattere spirituale del ministero presbiterale prende forma la sua ecclesialità. Non il singolo, le sue opinioni soggettive, le sue intenzioni, i suoi interessi e bisogni, ma il «noi» cattolico di tutta quanta la comunità dei credenti è il luogo e lo strumento dello Spirito.

Un segno fondamentale di autenticità, da considerare per il discernimento, è il grado di maturità con cui uno è a servizio dell'unità della chiesa, in comunione con tutto il presbiterio e sotto la guida del vescovo (SD 477, 1). Tramite il vescovo si apprende a vivere la comunione fraterna nella sua concretezza locale e nella sua tensione missionaria e a corrispondere alla «*sollicitudo omnium ecclesiarum*» del Papa (SD 476, 3).

86. L'oggettività del servizio ecclesiale non si può altrimenti assicurare, se non collocandosi in un ampio contesto di dialogo e di confronto. Essa non è sinonimo di fissità, ma è piuttosto un cammino, nel quale si danno fasi di crescita e di maturazione, con tutti gli stimoli e i problemi che sono connessi con queste stesse fasi. La giusta posizione è quella che mantiene lontani da un conformismo critico e sornione e insegna a vigilare evangelicamente sulla propria soggettività.

87. La formazione seminaristica deve condurre a una vera e propria introduzione alla vita del presbiterio, sul presupposto che questa risulti in qualche modo oggettivamente determinata e non lasciata all'arbitrio dei singoli e aperta a tutte le sorprese. L'ogget-

tività del ministero pastorale, che fondamentalemente è comandato dall'evangelizzazione ed è determinato dal piano pastorale diocesano e dalle direttive del vescovo, è la guida grazie alla quale il presbitero apprende a dare il suo apporto personale non solo eseguendo, ma secondo l'inventiva e l'iniziativa di cui i suoi doni e la sua originalità lo rendono capace.